

TESTI E SIMBOLI BIBLICI RILETTI DAI PADRI IN CHIAVE MARIANA*

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che «i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione ecclesiale mostrano il modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza... E questi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena Rivelazione, mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la Madre del Redentore» (LG 55). Queste autorevoli parole del Magistero della Chiesa orientano la nostra ricerca perché, mentre affermano che i libri dell'Antico Testamento mettono sempre più chiaramente in luce la Madre del Salvatore, sottolineano un particolare molto importante: «come sono letti nella Chiesa». Scopo della ricerca è vedere come i Padri della Chiesa, anello d'oro che raccorda la Parola di Dio alle successive stagioni ecclesiali, hanno riletto testi e simboli del primo Testamento nei quali si può già intravedere la figura e la missione della Madre del Signore.

* Per quanto riguarda la bibliografia ci limitiamo a segnalare le opere generali. Per le Fonti: *Corpus Christianorum Orientalium* (CSCO), Paris-Louvain 1903ss; *Patrologia Orientalis* (PO), ed. R. Graffin-F. Nau, Paris 1903ss; *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte* (GCS), Leipzig-Berlin 1897ss; *Corpus Scriptorum Christianorum*. Series graeca (CCG), Tournhout 1977ss; *Corpus christianorum*. Series latina (CCL), Tournhout 1953ss; *Sources Chrétiennes* (SC), Paris 1941ss; *Patrologiae cursus completus*. Series graeca (PG), Migne ed., Paris 1875ss; *Patrologiae cursus completus*. Series latina (PL), Migne ed., Paris 1898ss; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL), Wien 1866ss; *Patrologia Syriaca* (PS), ed. R. Griffin, Paris 1894-1926.

Per le traduzioni, segnaliamo la più recente: G. GHARIB - E. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, *Testi mariani del primo millennio* (TMPM), 4 voll., Città Nuova, Roma 1988-1991.

Tra i pochi *Studi di carattere generale*, indichiamo: M. MARIN, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, in A. QUACQUARELLI (a cura), *Complementi interdisciplinari di Patrologia*, Città Nuova, Roma 1989, 273-317.

L. GAMBERO, *Simbologia della maternità divina di Maria nei Padri greco-orientali*, in *Virgo Liber Verbi*, Ed. Marianum, Roma 1991, 173-208.

INTRODUZIONE

Ambito del presente studio

Non rientra nell'ambito della presente ricerca un'indagine sull'esegesi patristica e un'analisi specifica di carattere filologico, biblico e teologico. Vogliamo solo individuare quei testi e simboli veterotestamentari sui quali si è concentrata di preferenza la riflessione mariana dei Padri. Naturalmente, essendo il «dossier» patristico veramente sconfinato, ci limitiamo a segnalare i testi più antichi e più significativi.

La centralità della Vergine madre nella storia della salvezza

È questa la profonda convinzione che spiega l'attenzione costante e multiforme della Tradizione patristica sulla Madre di Dio attraverso la meditazione della Scrittura. C'è, poi, come sottofondo continuo, la certezza che le verità sulla Vergine madre sono altrettante indicazioni che illuminano l'identità di Cristo e portano ad una comprensione più profonda della storia della salvezza.

Per questo la contemplazione teologica dell'antichità cristiana si è orientata verso la figura della Madre del Signore che, con la sua fede, ha portato a compimento la fede di Israele, e con la sua persona storica ha irradiato e garantito la concretezza del mistero di Cristo e la sua efficacia salvifica.

La Scrittura cristiana fonte della teologia dei Padri

Noi tendiamo a distinguere molto il primo dal secondo Testamento, e ad usare correntemente la dizione «antico» e «nuovo». Per i Padri della Chiesa - soprattutto i più antichi - questa distinzione è poco evidenziata; pertanto siamo più in sintonia con loro se parliamo di «Scrittura cristiana»¹ sia per la centralità attribuita all'allegoria e alla tipologia, sia per il concetto di profezia e di adempimento in Cristo.

È noto che «i Padri sono in primo luogo ed essenzialmente dei commen-

¹ Cf H. DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, I-II, Paoline, Roma 1962.

tatori della Sacra Scrittura... oggetto di incondizionata venerazione, fondamento della fede, argomento costante della predicazione, alimento della pietà, anima della teologia...»². E dal momento che «tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua parola, Dio l'ha convogliata nel grembo della Vergine»³, era naturale per i Padri «interrogare la Scrittura» per conoscere la Vergine madre di Cristo; «scavare nella Scrittura» per scoprire sempre nuovi tesori su Colei che Dio ha voluto collocare nel cuore stesso del piano salvifico; «leggere e rileggere la Parola» nella certezza che lo Spirito Santo come ha illuminato chi l'ha scritta così illumina anche chi la legge.

E dal momento che i due Testamenti hanno un medesimo Autore, e sono due momenti di un unico disegno del Padre orientato a Cristo, ne segue che esiste un'unità indissolubile tra di essi: il primo contiene il secondo e il secondo scopre in pienezza il significato del primo quando si compiono le promesse divine (cf *Dei Verbum*, 16). La loro ricerca sul primo Testamento, nel caso specifico sulla Madre di Gesù, non è pertanto esercizio di erudizione o frutto di fantasia. C'è a monte la percezione che Madre e Figlio, essendo così strettamente legati l'uno all'altro, dovevano esserlo anche nei testi e nei simboli biblici. Sulla base di questa convinzione si comprende perché i teologi dell'antichità, che possedevano un intuito speciale nell'interpretare i fatti della storia della salvezza e nel riconoscere le loro profonde connessioni, hanno riletto in chiave mariana testi profetici, salmi messianici, volti femminili del primo Testamento ed una miriade di simboli, indicatori privilegiati dei divini misteri.

A noi oggi può sembrare «eccessiva» la rilettura del primo Testamento in chiave mariana. Non così per loro. Essi erano convinti che nella rivelazione e nella storia salvifica nessun dettaglio è lasciato al caso: tutto è stato previsto dalla volontà di Dio, il quale pur accettando la libera collaborazione umana, dispone ogni cosa secondo la sua insondabile sapienza e misericordia.

Alla luce di queste brevi linee indicative possiamo ora accostarci al florilegio patristico delle riletture in chiave mariana di testi e simboli dell'Antico Testamento.

² SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale*, n. 26, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1989.

³ RUPERTUS TUTIENSIS, *In Isaiam*, 2,31: PL 167, 1362.

1. LA VERGINE MADRE NELLA VOCE DEI PROFETI

Anche per i Padri della Chiesa, come per gli autori del Nuovo Testamento, la Scrittura che noi chiamiamo «Antico Testamento», è tutta una rivelazione su Gesù⁴. Ignazio vescovo di Antiochia, morto martire a Roma agli inizi del secondo secolo, così esorta le varie comunità alle quali scrive:

E amiamo anche i profeti, perché anch'essi preannunciarono il vangelo, e sperarono in Cristo, e posero in lui la loro attesa; e per questo furono salvati, essendo intimamente uniti a Cristo. Furono santi, degni d'amore e di ammirazione, meritavano di ricevere la lode di Gesù Cristo, e di essere annoverati nel vangelo della comune speranza⁵.

Basilio di Seleucia, un Padre orientale del quinto secolo che partecipò al Concilio di Calcedonia del 451, dirà riferendosi alle profezie:

È Cristo stesso che ha posto sulle labbra dei profeti quanto si riferiva a Lui; è Lui che ha predetto per bocca loro quanto lo riguardava⁶.

È l'unità della Rivelazione e l'interdipendenza dell'Antico e del Nuovo Testamento che danno senso e valore alle profezie. Perché Uno è colui che predice ed attua; il fatto si compie nel tempo come predetto: vero è il fatto e vera la profezia, l'uno e l'altro dipendenti da Dio, che preannuncia cose straordinarie per renderle degne di fede al loro compiersi; e le compie nel modo predetto per mostrarle compiute dal suo sovrano potere.

In tale contesto sono individuate ed evidenziate le profezie cristologiche quasi sempre connesse con la Vergine Madre, inscindibilmente legata al Figlio a motivo dell'Incarnazione, evento fondamentale della storia della salvezza. Infatti è Lui, «Uomo-Dio», la salvezza.

⁴ L'evangelista Matteo continuamente sottolinea la realizzazione in Cristo delle antiche profezie. Luca, in merito, ha un testo molto significativo: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture quanto si riferiva a Lui... Poi disse loro: Sono queste le cose che vi dicevo stando ancora con voi, che cioè bisogna che si adempia tutto quello che di me sta scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi. Allora aprì loro la mente a comprendere le Scritture» (Lc 24,27.44-45). In questa prospettiva si muovono i Padri della Chiesa nella rilettura dei testi e dei simboli in chiave cristologico-mariana.

⁵ IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Ad Ephesios*, 5,2: F.X. FUNK, *Patres Apostolici*, I, Tübingen 1901, 272.

⁶ Cf BASILIUS SELEUCIENSIS, *Oratio* 37,4: PG 85, 397-400.

Come potrebbe allora non essere presente nelle profezie la Madre di Dio dal momento che

... il Padre aveva disposto, prima di tutti i secoli, che il suo Verbo, la sua Parola che aveva fatto risuonare nel cuore e sulla bocca dei profeti si facesse carne nel grembo della Vergine?⁷

1.1. Ippolito martire († 235) e le profezie della speranza messianica

Tra la fine del II secolo e i primi decenni del III troviamo in Roma Ippolito, originario dell'Oriente e presbitero della Chiesa romana, molto venerato in seguito e invocato come martire. Lo testimonia un graffito vicino all'ingresso del cimitero sulla via Tiburtina ove fu sepolto, e che ancora oggi porta il suo nome: «Ippolite, in mente habeas Petrum peccatorem».

Erudito e fecondo scrittore, grande esegeta, merita una considerazione particolare non solo per la sua attenzione alla santità e dignità di Maria⁸, ma anche per essersi particolarmente dedicato a cercare nella Scrittura allusioni e riferimenti profetici alla Vergine Madre innamorata del Verbo, come la sposa del Cantico, attratta irresistibilmente dal profumo dello sposo divino:

A quest'unguento aspirando concepì la beata Vergine Maria il Verbo nel suo seno⁹.

È significativo che per Ippolito la seconda «manifestazione» del Verbo sia quella che fece per mezzo dei profeti¹⁰:

La Legge e i profeti annunciarono che egli sarebbe venuto nel mondo; e nel modo in cui era stato annunciato, così si manifestò quando venne, fattosi uomo da Vergine e da Spirito Santo¹¹.

Ippolito descrive il rapporto tra il primo e il secondo Testamento - con simbologia tratta dal testo sacro - come le due mammelle

⁷ RUPERTUS TUITIENSIS, *De operibus Spiritus Sancti*, 1,8: PL 167, 1578.

⁸ È il primo Padre della Chiesa che quando nomina la Vergine Maria, aggiunge quasi sempre l'attributo «beata» o «santa». Con una significativa immagine profetica, Ippolito definisce Maria «terra benedetta» (cf *Benedictiones Moysis*, II: PO 27, 168-169).

⁹ HIPPOLYTUS, *In Canticum Canticorum*, 2: GCS I, 1, 347.

¹⁰ IDEM, *In Elcanam et Annam*, fragm.: PG 10, 864; GCS I, 1, 121-122.

¹¹ IDEM, *Contra Noetum*, XVII: PG 10, 825-829; E. SCHWARTZ, *Zwei Predigten Hippolyts*, in *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, München 1936, Heft 3, 16-17.

donde è uscita la predicazione che annunciava la futura apparizione del Verbo nel mondo: mammelle con le quali egli allatta e nutre pure noi¹².

Altrove presenta Cristo che porta

sulle due spalle i due Testamenti: le 'Rivelazioni': la legge; la 'Verità': il Vangelo¹³.

In tale contesto e nella profonda convinzione che, come Dio aveva preparato la strada per suo Figlio nella storia d'Israele, l'aveva preparata anche per la madre di suo Figlio, il nostro Autore scopre prefigurato il ruolo della Vergine in parecchi passaggi delle Scritture antiche. Ad es. in Genesi, Daniele, Cantico dei Cantici, Benedizioni dei Patriarchi, Benedizioni di Mosè...: tutti libri o testi che egli commenta sempre con attenzione alle varie profezie avveratesi nella persona di Cristo e nella Vergine Madre. Stupisce, nella sua rilettura cristologico-mariana, il fatto che tale ricerca non è solo motivata dalla preoccupazione di dimostrare che nella persona di Gesù si sono realizzati gli oracoli dei profeti. C'è anche l'intento di scoprire voci che si riferiscono a Cristo secondo l'esegesi fattane da Lui stesso: «... e rifacendosi a Mosè e a tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture quanto si riferiva a Lui» (Lc 24,27). Inoltre presenta quanto ritiene si riferisca profeticamente a Gesù Cristo in un clima fortemente «contemplativo» e con tratti di «originalità». Per questo lo abbiamo scelto come «test» patristico per sintonizzarci con i Padri che hanno riletto testi profetici in chiave mariana.

I profeti sono presentati da Ippolito come gli «operai» che hanno tessuto la perfetta tunica di Cristo, ossia, hanno preparato la rivelazione dell'Incarnazione: la santa carne che rivestì dalla santa Vergine¹⁴. Lunga è la galleria dei «profeti» che Ippolito chiama in causa: Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, David, Natan ... Isaia, Geremia e i vari profeti, fino a Giovanni il precursore. Quest'ultimo

avendo udito il saluto della madre, balzò esultando nel seno della madre, al contemplare il Verbo di Dio concepito nel seno della Vergine¹⁵.

Ci sono anche le profetesse: «Sara, Rebecca, Maria sorella di Aronne e di Mosè, Debora, Anna madre di Samuele e l'altra Anna che generò Maria,

¹² IDEM, *Benedictiones Isaac et Iacob*, I: PO 27, 108.

¹³ *Ibid.*, II: PO 27, 145.

¹⁴ HIPPOLYTUS, *De Christo et antichristo*, 4: PG 10, 732; GCS 1, 2, 6-7.

¹⁵ *Ibid.*, 44-45: PG 10, 764; GCS 1, 2, 28-29.

dalla quale è nato Cristo, ed Elisabetta madre di Giovanni Battista e Maria vergine che generò Cristo per opera dello Spirito Santo»¹⁶.

Le profezie, come è facile immaginare, sono molte. Ne ricorderemo alcune a titolo di saggio.

Quando s'è dunque compiuto ciò che è stato detto, cioè: «Bisognerà allora che io e tua madre e i tuoi fratelli veniamo ad adorarti con la faccia per terra?» se non quando i beati Apostoli, insieme con Giuseppe e Maria, giunti sul monte degli Ulivi, adorarono il Cristo?¹⁷.

Quanto al detto (di Isacco): «Che Dio ti doni, dalla rugiada del cielo e dalla pinguedine della terra, abbondanza di frumento e di vino», chiarissimamente col termine (usato), designò il Verbo, che discese dal cielo come rugiada; e con la «terra» la carne che assunse dalla Vergine¹⁸.

Quanto a quello che precisamente ha detto: «Della benedizione del Signore (riceva) la sua terra» (Dt 33,16), è possibile applicare ciò a Maria, che è stata benedetta, perché in essa è disceso il Verbo come rugiada¹⁹.

Va poi rilevato che Ippolito, in alcuni casi, lega tra loro le profezie come in un intarsio profetico:

Il profeta (Giacobbe) dicendo: 'leoncello', significò il Figlio di Dio nato secondo la carne da Giuda e da Davide, dicendo poi: «da un germoglio, Figlio mio, sei spuntato», mostrò il frutto germogliato dalla santa Vergine, non generato da seme, ma concepito da Spirito Santo: frutto che, come da santo germoglio, uscì dalla terra. Dice infatti Isaia: «Uscirà una verga dalla radice di Jesse, ed un fiore spunterà da essa». Quello dunque che Isaia chiamò fiore, Giacobbe lo disse germoglio: il Verbo infatti prima germogliò nel seno (di Maria), poi fiorì nel mondo²⁰.

Convinto della profonda unità della Bibbia, per cui il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico si svela nel Nuovo, il nostro Autore passa senza sforzo dall'uno all'altro, cioè dall'adempimento alla profezia e viceversa. Qualche esempio:

In virtù della benedizione delle mammelle, e della benedizione del seno di tuo padre e di tua madre (cf Gen 49,25). «Della benedizione delle mammelle...» egli designa con ciò le mammelle di Maria che succhiò, mammelle che

¹⁶ HIPPOLYTUS, *Chronicon. Liber generationis*, II: GCS IV, 213-214.

¹⁷ IDEM, *De benedictionibus patriarcharum*, I: PO 27, 5-7.

¹⁸ IDEM, *Benedictiones Isaac et Iacob*, I: PO 27, 6.

¹⁹ IDEM, *Benedictiones Moysis*, II: PO 27, 168-169.

²⁰ IDEM, *De Christo et antichristo*, 8: PG 10, 733-736; GCS I, 2, 9-103.

erano benedette alle quali - e in una acclamazione - una donna diceva: «Benedetto il grembo che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato» (cf Lc 11,27)²¹.

E Mosè dice: È lui che ha detto a suo padre e a sua madre: «io non t'ho visto per niente» (cf Dt 33,9). Ciò, manifestamente, nel vangelo, il Signore l'ha compiuto, quando alcuni, avvicinandosi a lui, dicevano: «Ecco che tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti; egli rispose loro: chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Colui che fa la volontà di mio Padre che è nei cieli, costui mi è fratello e sorella e madre» (Mt 12,47-50)²².

1.2. Alcune profezie rilette in chiave mariana

Come abbiamo già accennato, i primi cristiani scrutavano le Scritture antiche, specialmente la Legge e i Profeti, secondo le indicazioni di Gesù (cf Lc 24,44), alla ricerca di testi profetici avveratisi nei Vangeli. Presentiamo alcune riletture, scelte tra quelle più significative ed originali sotto l'aspetto mariologico.

1.2.1. Due profezie tra le più citate

- Is 7,14: «Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine concepirà e partorirà...»

Giustino, nel secondo secolo, è il primo autore dell'antichità, a nostra conoscenza, che applica alla Vergine Madre il celebre vaticinio di Isaia. Anzi, più volte ritorna su questa profezia. Egli sottolinea che «segno» è qualcosa di eccezionale, di inatteso: «segno» che mostra la mano di Dio operante nella storia dell'uomo:

Se anche il Cristo avesse dovuto nascere come tutti gli altri primogeniti per unione maritale, perché Dio afferma di compiere un «segno»; il che non è cosa comune a tutti i primogeniti? Ma il «segno» che è veramente segno, e doveva diventare motivo di credibilità per il genere umano - che cioè il Primogenito di tutte le creature avrebbe assunto la carne da un seno verginale e si sarebbe fatto davvero bambino - questo lo preannunciò Dio per mezzo dello Spirito profetico, affinché quando si fosse compiuto, lo si riconoscesse realizzato dalla potenza e dal valore del Creatore dell'universo²³.

²¹ IDEM, *Benedictiones Isaac et Iacob*, I: PO 27, 108.

²² IDEM, *Benedictiones Moysis*, II: PO 27, 149.

²³ IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 84: PG 6, 673-676; E.J. GOODSPEED, *Die ältesten Apologeten*, Göttingen 1915, 196.

Dunque, secondo Giustino, una sola è la Vergine letteralmente predetta dal testo profetico: Maria. Uno solo è il Figlio della Vergine, chiamato Emmanuele: Cristo Salvatore.

Per Ireneo di Lione, il teologo della storia della salvezza, la profezia di Isaia sulla verginità feconda di Maria è «segno» che finalmente si è realizzato il dono supremo di Dio, perché Egli solo poteva fecondare di sé un grembo di donna. La sua verginale maternità è pertanto «segno» che tutto l'uomo è salvato in Dio. Perché «Vergine», Dio solo è nato da Lei; perché «Madre», egli è vero uomo. La profezia della «Vergine partoriente» è pertanto la profezia salvifica per eccellenza:

Per questo dunque il 'segno' della nostra salvezza - l'Emmanuele nato dalla Vergine - l'ha dato il Signore stesso, perché era il Signore in persona che salvava gli uomini, in quanto essi da soli non potevano salvarsi...²⁴.

Ovviamente, come è facile intuire, questa celeberrima profezia sarà ripresa e presentata da parecchi Padri della Chiesa. Ci piace ricordare Eusebio di Cesarea perché la ripropone con un'esegesi attenta e profonda che merita ancora oggi attenzione²⁵.

- *Is 11,1*: «Un germoglio spunterà dal tronco, un virgulto germoglierà dalla sua radice».

Le prime generazioni cristiane hanno dato al tema del tronco di Jesse una forte connotazione mariana. Per Ireneo di Lione:

Così la Vergine, che concepì il Cristo, era il «virgulto»²⁶.

Ippolito Romano gli fa eco, dicendo:

La radice di Jesse era stirpe dei patriarchi come radice piantata in terra, il germoglio da essi uscito era Maria. Il fiore poi spuntato su di essa era il Cristo²⁷.

Sono parecchi i Padri che riprendono questa profezia: Gregorio di Elvira, Ambrogio di Milano, Cromazio di Aquileia, Girolamo e parecchi altri. In

²⁴ IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 20,3: PG 7, 944; SC 211, 392.

²⁵ Cf EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Eclogae prophetae*, 7,1,26-56: PG 22, 496-504; GCS 23, 302-308.

²⁶ IRENAEUS, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, 59: SC 62, 123-124.

²⁷ HIPPOLYTUS, *Benedictiones Isaac et Iacob*, I: PO 27, 76-79.

questa sede vogliamo solo ricordare un anonimo autore del VI secolo, lo Pseudo-Epifanio che introduce nell'albero davidico, ossia nella genealogia, i nomi dei genitori di Maria:

Dalla radice di Jesse provenne il re Davide, e dalla tribù del re Davide la santa Vergine, santa figlia di santi uomini Gioacchino ed Anna, che nella loro vita piacquero al Signore e fecero germogliare un simile virgulto la santa Vergine Maria, tempio ed insieme Madre di Dio²⁸.

1.2.2. Alcune riletture tra profezia e teologia mariana

Presentiamo ora alcuni testi che i Padri hanno riletto in chiave cristologico-mariana, e che senz'altro hanno contribuito all'approfondimento della figura teologica della Vergine Maria.

- «Io porrò inimicizia tra te e la donna» (Gen 3,15)

Questo celebre oracolo, nella tradizione patristica, è all'origine del ben noto parallelismo antitetico Eva-Maria. La connessione con la donna la cui stirpe schiacerà il capo del serpente (Gen 3,15) ha portato i Padri della Chiesa a cantare Maria come «Nuova Eva», «vera madre dei viventi».

Ma, a parte questo riferimento generale anche se fondante, quando compare una rilettura specifica dell'oracolo in chiave mariana? Quando si comincia a vedere in Maria la concretizzazione storica della donna genesiaca?

Sembra che già Ignazio di Antiochia († ca 110) nella sua lettera scritta agli Efesini, nella parte finale (n. 19) alluda a Gen 3,15. Ha scritto il patrologo A. Cecchin:

Ignazio non dice mai che Maria è la concretizzazione storica della mulier genesiaca, il cui semen è Cristo Gesù come non dice mai che il semen mulieris in concreto è Gesù. Però credo che lo doveva pensare... Sembra evidente che si debba ammettere in lui l'interpretazione cristologia del Genesi se vogliamo spiegare il quadro lasciatoci circa l'opera compiuta da Gesù, quadro che ha nello sfondo, come base, il c. III del Genesi, l'albero del bene e del male, il serpente ingannatore, la caduta dell'uomo con la relativa perdita della scienza, della santità e della vita immortale, la lotta predetta tra satana e la sua schiatta contro il Semen e i suoi seguaci, la promessa della rivincita da parte di Dio²⁹.

²⁸ PSEUDO-EPIPHANIUS, *In laudes sanctae Mariae Deiparae*: PG 43, 488.

²⁹ A.M. CECCHIN, *Maria nell'«Economia di Dio» secondo Ignazio di Antiochia*, in *Marianum* 14 (1952) 379.

Giustino, filosofo e martire († c. 165), in maniera più diretta anche se da prospettiva diversa, vede nell'unione evidente di Maria con il bambino nella fuga in Egitto (Mt 13,14-18), un richiamo all'unione tra la donna e la sua discendenza in Gen 3,15, che si affrontano con il serpente tentatore e la discendenza di esso. Egli vede in Erode e nei suoi perversi disegni la prima insidia tesa dal serpente al calcagno della donna e al figlio di lei. Puntualizza poi che le drammatiche conseguenze derivate dall'inimicizia tra la donna e il serpente (nel caso specifico strage degli innocenti, fuga in Egitto) sono parte del destino storico-salvifico di questa donna³⁰.

Ireneo di Lione († ca 200) nella sua profonda visuale teologica della «ricapitolazione», secondo la quale la salvezza dell'uomo è una seconda creazione, ossia una specie di ripetizione della prima, vede realizzate le profetiche inimicizie che Dio stabilì tra satana, la donna, il seme. Cristo, «seme di donna», ricapitola le inimicizie:

Perciò pose inimicizia tra il serpente e la donna e il suo seme che si osservano reciprocamente: l'uno è morso al calcagno, ma può schiacciare la testa al nemico, l'altro morde, uccide e impedisce il cammino dell'uomo, finché giunse, predestinato a schiacciare la sua testa, il parto di Maria³¹.

Dio disse al serpente: «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei, egli ti insidierà il capo e tu lo insidierai al calcagno» (Gen 3,15). Ora il Signore ha ricapitolato in se stesso questa inimicizia facendosi uomo «nato da una donna» (Gal 4,4) e calpestando la sua testa, come abbiamo mostrato nel libro precedente³².

Per Ireneo le profetiche parole di Gen 3,15 dimostrano che Gesù era pro-genie di donna e Figlio di Dio. Come secondo Adamo, aveva resistito agli assalti del tentatore, vincendo dove il primo Adamo era stato vinto; sulla croce era stato tormentato dal serpente, il quale però era rimasto schiacciato.

Stupisce che Cipriano di Cartagine († 258), nei suoi scritti, abbia lasciato ben poco sulla Madre del Signore. La nomina occasionalmente solo quando cita testi della Scrittura che parlano di Lei. Comunque è interessante prendere atto che, per primo in Occidente, egli identifica con Maria la donna di Gen 3,15:

³⁰ IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 102.103: PG 6, 712-713. 716-717.

³¹ IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 23,7: PG 7, 964; SC 211, 462.

³² *Ibid.*, IV, 40,3: PG 7, 1114; SC 100, 982.

È scritto nel profeta Isaia: E il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: «Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio lassù in alto... Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio e lo chiamerai Emmanuele; egli mangerà burro e miele; prima di conoscere o di preferire il male, egli scambia il bene» (Is 7,10-15). Dio aveva predetto che questo seme, destinato a schiacciare il capo al diavolo, sarebbe proceduto dalla donna. Nella Genesi si legge: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il tuo seme e il suo. Esso ti schiaccerà il capo» (Gen 3,15)³³.

È merito del palestinese Epifanio († 403), vescovo di Costanza e metropolita dell'isola di Cipro, una rilettura veramente dettagliata e attenta, in chiave mariana, dell'oracolo di Gen 3,15:

E come nel paradiso Eva, ancora vergine, cadde nel peccato della disobbedienza, di nuovo per mezzo della Vergine venne l'obbedienza della grazia, alorché fu dato il lieto annuncio che dal cielo discendeva, presente nella carne, la vita eterna. Dio disse infatti al serpente: «Porrò inimicizia tra te e lei; fra il tuo seme e il suo» (Gen 3,15). Da nessuna parte si trova il seme della donna; dunque è in senso figurato che si applica a Eva questa inimicizia a proposito degli eventi che a lei si riferiscono e al serpente e a ciò che nel serpente era figurato, cioè il diavolo e l'invidia.

Ma tutto questo non può compiersi perfettamente in lei. Invece si realizzerà veramente nel seme santo, eletto, unico che viene solo da Maria e non dal connubio con l'uomo. Questo seme è venuto per distruggere la potenza del dragone, cioè del serpente tortuoso e sfuggente che si vantava di essersi impossessato di tutto il mondo.

Perciò l'Unigenito è nato da donna per la rovina del serpente, vale a dire della sua falsa dottrina, della corruzione, dell'inganno; dell'errore e dell'ingiustizia. Questi è colui che davvero aprì il seno della madre (cf Ef 13,2). Infatti tutti gli altri primogeniti che lo precedettero non poterono, per parlare con decenza, realizzare una condizione del genere. Solo l'Unigenito aprì il seno verginale. Ciò accadde a lui solo e a nessun altro³⁴.

- *«L'uomo chiamò la moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi» (Gen 3,20)*

Queste parole che i Padri hanno inteso in modo profetico, sono ovvie nel mondo semitico dal momento che, in ebraico, il nome «Eva» deriva dal verbo *hāyāh* che significa «vivere». Anche se la rilettura mariana di queste parole è meno frequente rispetto all'oracolo di Gen 3,15, tuttavia non mancano testimonianze patristiche interessanti.

³³ CYPRIANUS, *Testimoniorum libri tres*, II,9; PL 4, 704; CSEL 3, 1, 73.

³⁴ EPIPHANIUS, *Adversus haereses*, 78,18; PG 42, 729; GCS 37, 469-470.

Fondandosi sul parallelismo Eva-Maria, Epifanio vescovo di Costanza è il primo Padre che interpreta in chiave mariana Gen 3,20.

«Ave, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Questa è colei che fu raffigurata da Eva e che simbolicamente ha ricevuto l'appellativo di madre dei viventi. Eva infatti era stata chiamata madre dei viventi dopo aver udito le parole: «Sei terra e terra ritornerai» (Gen 3,19), cioè dopo la caduta. Sarebbe strano che ella avesse ricevuto un titolo così grandioso dopo aver peccato. Guardando i fatti dall'esterno, si nota che Eva è colei dalla quale ha preso origine l'intero genere umano su questa terra. Maria Vergine al contrario ha realmente introdotto nel mondo la vita stessa, per il fatto di aver generato il vivente, cosicché è diventata lei la madre dei viventi³⁵.

Uno scrittore anonimo, lo Pseudo-Atanasio, in un'omelia pervenutaci in versione trascritta su un papiro conservato nel museo egizio di Torino, scrive:

Adamo, fin dal principio, ti lodò nella Genesi chiamandoti la madre di tutti i viventi (Gen 3,20)³⁶.

- «Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà» (Mi 5,2).

Didimo Alessandrino († c. 398), uno dei capi della scuola di Alessandria, presenta una rilettura della profezia di Michea 5,2 interessante sotto l'aspetto esegetico:

«Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà» (Mi 5,2). L'ultimo esodo, cioè quello dal parto di Maria, è in qualche modo «fino a quando colei che deve partorire partorirà». La Sacra Scrittura infatti non loda quelle che partoriranno, ma parla di una sola che partorirà, indicata dal vocabolo adoperato. La donna che partorirà indica propriamente colei che, senza aver ricevuto seme, concepisce, dà forma e riscalda ed essa stessa genera. Perciò Egli fu fatto «da» donna: nessun altro fu fatto «da» donna, ma tutti «per mezzo» di una donna, vale a dire tutti dagli uomini³⁷.

1.2.3. Riletture profetiche poco note

Eusebio di Cesarea († c. 340) trova indicata la madre di Gesù quale «profetessa» in Is 8,3:

³⁵ *Ibid.*, 78,17-18: PG 42, 728; GCS 37, 468.

³⁶ ATHANASIUS, *Homilia adversus Arium, de s. Genetrice Dei Maria* (coptice): L.TH. LEFORT, *L'homélie de S. Athanase des Papyrus de Turin*, in *Le Muséon* 71 (1958) 212- 223.

³⁷ DIDYMUS ALEX., *Commentarii in psalmos*, 20, 1: L. DOUTRELEAU - A. GESCHÉ - M. GRONWALD, *Didymos der Blinde. Psalmkommentar*, I, Bonn 1969, 8-10.

«Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio» (Is 8,3)... A noi sembra che il senso sia il medesimo della profezia precedente, secondo la quale si dice: «Ecco la vergine concepirà nell'utero» (Is 7,14). Lì infatti veniva predetto che una vergine avrebbe concepito nell'utero e avrebbe generato un figlio; ora qui, invece, viene indicato il modo con il quale la profezia è giunta a compimento. «Nell'utero - dice - concepirà e partorerà un figlio». Dunque, che sarebbe a dire «mi unii alla profetessa» se non lo Spirito Santo, ispirato dal quale il profeta divinava, e del quale fu detto a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo?» (Lc 1,34). Perciò non immotivatamente potrebbe essere denominata anche profetessa colei che, concependo dallo Spirito Santo, generò colui che è chiamato Emmanuele, mentre qui viene nominato in modo diverso³⁸.

Origene († 253) rileva che le profetiche parole di Esodo 13,2 si riferiscono a Maria:

La Scrittura dice: «Ogni maschio che apre la matrice»: ciò ha un senso spirituale. Infatti si può dire che ogni maschio esce dal seno della madre, non che apre la matrice della madre sua, come avvenne per il Signore Gesù, dato che in ogni donna non è il parto del fanciullo che apre la matrice, ma l'unione con il proprio marito.

Quanto alla madre del Signore, la matrice fu aperta nel momento stesso della nascita, in quanto prima della nascita di Cristo assolutamente nessun uomo aveva toccato il suo santo corpo degno di ogni venerazione³⁹.

Per Origene, dunque - come del resto per Tertulliano - Maria partorendo Gesù ha perduto l'integrità fisica. Ha dunque perduto la verginità? Pare che per Origene l'integrità fisica non sia affatto essenziale alla verginità di Maria. «Verginità» per lui significa non aver avuto rapporti sessuali. Quindi Maria è vergine, anzi «primizia della verginità», avendo concepito per opera dello Spirito Santo⁴⁰.

1.3. Le profezie che annunciano Mt 2,13-18

Alcuni Padri sono stati colpiti da questi eventi (fuga in Egitto e strage degli innocenti) e hanno individuato nella Scrittura presagi profetici.

La fuga della santa famiglia in Egitto è vista da Eusebio di Cesarea

³⁸ EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Eclogae prophetae*, 4,5: PG 22, 1205.

³⁹ ORIGENES, *In Lucam homiliae*, XIV: PG 13, 1836-1837; SC 87, 226.

⁴⁰ Cf IDEM, *Commentarii in Matthaemum*, X,17: PG 13, 876-877; SC 162, 214-2160.

(† c. 340) come il compimento della profezia di Isaia: «Ecco il Signore siede su una nube leggera ed entrerà nell'Egitto» (Is 19,1):

Questa parte della profezia, dunque, ebbe il suo compimento letterale nel tempo in cui l'angelo del Signore apparve in sogno allo stesso Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e rimani colà finché non ti avvertirò» (Mt 2,13). Allora lo stesso Signore e Dio Verbo... dimora nella regione d'Egitto⁴¹.

Cromazio di Aquileia applica le parole del profeta: «Poiché un bambino è nato per noi; ci è stato dato un figlio, sulle cui spalle è il segno della sovranità» (Is 9,5) al fanciullo Gesù esule in Egitto. Se anticamente l'Egitto aveva peccato rifiutando la volontà di Dio espressa tramite Mosè, ora invece, ricevendo Cristo, accoglie la speranza della salvezza e Dio gli mostra la sua misericordia scegliendo di rifugiarsi in esso⁴².

Romano il Melode († c. 560) vede nelle trame di Erode e nella fuga in Egitto l'adempimento della profezia di Michea 7,15: Come quando sei fuggito dall'Egitto...

Lacci e reti erano predisposti
per catturare il cerbiatto della Vergine madre di Dio,
ma la trappola si spezzò
ed il cerbiatto poté fuggire strappando la rete.
Con la madre fuggi in Egitto,
capriolo senza macchia,
secondo l'antica profezia di Michea (7,15)⁴³.

1.4. Rilievi conclusivi

Questi pochi testi profetici, riletti da alcuni testimoni della Tradizione patristica, sono esempi abbastanza attendibili per capire come i Padri della Chiesa abbiano riletto le profezie vetero-testamentarie in chiave mariana, o meglio, in chiave cristologico-mariana. Sempre, nei Padri, Maria è vista in intima unione con Cristo; sempre la Vergine madre è in rapporto al Figlio.

Gli esempi addotti costituiscono un «test» attendibile ma evidentemente parziale. Sapendo quanto fosse importante per il kerigma della Chiesa antica poter dimostrare che nella persona di Gesù Cristo si sono realizzati gli ora-

⁴¹ EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Demonstratio evangelica*, 6,20: PG 22, 469-472; GCS 23, 169.

⁴² CHROMATIUS, *Tractatus in Matthaeum*, VI,1: CCL 9A, 220-221.

⁴³ ROMANUS MELODUS, *Cantica*, 17,16: SC 110, 222.

coli veterotestamentari a proposito del Messia, è chiaro che i testi profetici riletti in chiave cristologico-mariana sono innumerevoli.

Nei limiti di questo studio, ci sembra sufficiente chiudere questa prima parte della ricerca con due documenti significativi riguardo al nostro tema. Il primo, un documento letterario arcaico, riflette bene quanto abbiamo visto su Maria Vergine Madre, voce dei profeti: Ireneo di Lione († c. 200). Egli considera il cantico della Vergine, il Magnificat, «profezia»: anzi, profezia in cui si riversò non solo l'anima di Maria, ma anche l'esultanza di Abramo e del popolo eletto e divenne canto di gioia di tutta la Chiesa:

Perciò anche Maria, esultando e profetizzando in nome della Chiesa, gridava: «L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito ha esultato di gioia in Dio mio Salvatore, perché si è preso a cuore Israele suo servitore, ricordandosi della sua misericordia, come ha parlato ai nostri padri, ad Abramo ed al suo seme per sempre»⁴⁴.

(...) dice: «L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito ha esultato in Dio, mio salvatore», perché l'esultanza di Abramo discendeva sui suoi discendenti che vegliavano, vedevano il Cristo e credevano in lui, ma a sua volta l'esultanza ritornava indietro e dai figli risaliva ad Abramo, il quale appunto desiderò vedere il giorno della venuta di Cristo⁴⁵.

Il secondo documento è di carattere iconografico, risale ai primi decenni del III secolo⁴⁶, ed è stato definito «La Vergine con il Profeta». È il famoso affresco che ancor oggi si può vedere nella volta dell'arenario delle catacombe di Priscilla, sulla via Salaria, a Roma. La Vergine, vestita di stola e di un velo corto, è seduta in atteggiamento riflessivo, con il capo leggermente proteso in avanti. Tiene in grembo con ambedue le mani il bambino Gesù, il quale ha il capo rivolto all'indietro, quasi fosse stato chiamato da qualcuno. Sul lato sinistro della composizione si erge la figura eretta di un profeta, che tiene nella mano sinistra il rotolo delle Scritture e punta l'indice della mano destra verso la Vergine. Gli esperti discutono sulla figura del profeta. Qualcuno riferendosi a una stella a otto raggi posta sul capo di Maria, ritiene che si tratti del profeta Balaam, il quale preannunciò: «Una stella sorge da Giacobbe; uno scettro si leva da Israele» (Nm 24,17). Altri pensano invece a Isaia, il profeta dell'annuncio messianico: «Ecco la Vergine concepirà e par-

⁴⁴ IRENAEUS, *Adversus haereses*, III,10,2: PG 7, 873; SC 211, 116-118.

⁴⁵ *Ibid.*, IV,7,1: PG 7, 991; SC 100, 456-458.

⁴⁶ Cf P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Cappelli ed., Bologna 1966, 288.

torirà un figlio che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14). In questo caso il simbolo della «stella» tradurrebbe in immagine la pienezza della luce, di cui parla Isaia, che dovrà sorgere alla nascita del Messia (cf Is 60,1).

2. LA VERGINE MADRE NEL SALTERIO

2.1. Allusioni alla Madre di Dio nei salmi

L'importanza del salterio nella letteratura patristica è cosa nota. Essa è dovuta al fatto che nei salmi Cristo è al tempo stesso l'orante e il protagonista. Quasi tutti i salmi - insegna Tertulliano - in cui Cristo appare quale protagonista rappresentano il Figlio che parla al Padre, Cristo che parla a Dio⁴⁷. Davide, osserva sempre Tertulliano, nelle nostre comunità canta Cristo, perché attraverso Davide Cristo ha cantato se stesso⁴⁸. Ma i salmi si riferiscono anche a Cristo come lui stesso ha detto agli Apostoli. «Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi» (Lc 24,44).

In tale contesto cristologico e teologico, è ben comprensibile e significativo, che alcuni testi siano stati letti in chiave mariana dal momento che nella tradizione patristica le allusioni e i riferimenti a Cristo appaiono sovente legati all'incarnazione e quindi alla maternità di Maria.

2.2. La più antica rilettura mariana nel salterio

È ancora Giustino († c. 165) che per primo, stando alle attuali conoscenze, interpreta in chiave cristologico-mariana alcuni versetti di un salmo. Egli mette in rapporto le parole del salmista (che applica a Cristo): «Tu sei la mia speranza fin dal seno di mia madre; dal seno verso di te mi sono slanciato; dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio, perché non c'è nessuno che mi aiuti» (Sal 21,10-11, versione dei LXX) con la fuga in Egitto (Mt 2,13-15). Queste parole, osserva Giustino, si verificarono nella realtà:

Infatti appena Gesù nacque a Betlemme, come ho detto, il re Erode, che aveva saputo questo dai magi, provenienti dall'Arabia, si mise a tendere insidie alla sua vita, ma Giuseppe, per ordine di Dio, lo prese con Maria e andò in Egitto⁴⁹.

⁴⁷ TERTULLIANUS, *Adversus Praxean*, 11,7: CCL 2, 1172.

⁴⁸ IDEM, *De carne Christi*, 20,3: CCL 2, 909.

⁴⁹ IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 102: PG 6, 112-113.

In merito, Giustino puntualizza che l'ordine divino di fuggire in Egitto è stato impartito dall'angelo a Giuseppe e a Maria congiuntamente⁵⁰, evidenziando così l'unione della madre con il figlio sia nelle parole del salmo che nell'evento.

2.3. Tertulliano e la salmodia mariana

Tertulliano († 220-230), il più grande apologista latino e il pioniere della teologia occidentale, merita un'attenzione particolare per avere riletto in chiave cristologico-mariana parecchi versetti del Salterio. Evidentemente egli è in linea con il suo pensiero sui salmi: «Questi (Davide) presso le nostre assemblee canta Cristo»⁵¹ e quindi, spesso, anche Colei dalla quale Cristo è venuto. Presentiamo in sintesi le sue riletture cristologico-mariane:

Sal 19,6: «Là pose una tenda ('tabernaculum') per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale ('thalamus'), esulta come prode che percorre la Via». Nell'interpretazione cristologica di questo versetto Maria è vista come il «tabernacolo» dal quale esce Cristo, vero sole di giustizia e luce del mondo, e come «talamo» in cui il Verbo consuma le nozze tra la natura umana e quella divina⁵².

Sal 22,10-11: «Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio». Tertulliano identifica questo lamento del giusto perseguitato con la preghiera del Cristo crocifisso. Nella madre del giusto, due volte nominata, egli vede la vergine Maria⁵³.

Sal 67,6: «La terra ha dato il suo frutto» (vers. lat. «benedictiones»). La terra è identificata con Maria, la nuova «terra vergine» (cf Gen 2,5), dalla quale Dio plasma l'uomo nuovo, Cristo⁵⁴.

Sal 72,6: «Scenderà come pioggia sull'erba (vers. lat. "vellus"), come acqua che irrorà la terra». Collegando queste parole con la profezia del vello di Gedeone (cf Gdc 6,36-40), Tertulliano rilegge il verso del salmo come profe-

⁵⁰ *Ibid.*, 103: PG 6, 716-717.

⁵¹ TERTULLIANUS, *De carne Christi*, 20,3: CCL 2, 909.

⁵² Cf IDEM, *Adversus Marcionem*, IV,11,7: CCL 1, 567.

⁵³ Cf IDEM, *De carne Christi*, 20,3,7: CCL 2, 909-910.

⁵⁴ Cf IDEM, *Adversus Iudaeos*, 13,11,22: CCL 2, 1386-1387.

zia simbolica del mistero dell'Incarnazione: «mite e inavvertito discendere di Cristo dal cielo nella carne»⁵⁵.

Sal 87,5: «Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda». Tertulliano segue l'arcaica versione latina del versetto ('Quoniam Deus homo natus est in illa et aedificabit eam voluntate Patris') e lo applica all'Incarnazione di Cristo da Maria: «essa» è la carne (natura umana), tratta da Maria, in cui Dio è nato uomo⁵⁶.

Sal 110,3: «Dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato». Per Tertulliano, che rilegge l'espressione «prima della stella del mattino ti ho generato dal mio grembo», essa si riferisce alla nascita di Cristo in Betlemme dal seno di Maria: una nascita «notturna», avvenuta «prima dell'alba»⁵⁷.

Sal 132,11: «Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola: il frutto delle tue viscere (vers. lat. "de fructu ventris tui") io metterò sul tuo trono». Per Tertulliano le parole del salmista «il ventre di lui» intendono designare «una persona della stirpe di Davide, del cui ventre sarebbe stata frutto la carne di Cristo, che fiorì dal grembo di Maria»⁵⁸.

La consuetudine di ricercare nel Salterio la figura di Cristo e, accanto, quella di Maria, soprattutto nei versetti ritenuti profezia dell'Incarnazione da parte di Tertulliano principalmente (preceduto e seguito poi da altri), è importante. Il Salterio, accolto molto presto nella liturgia cristiana, divenne così occasione per mettere in luce la figura di Maria anche attraverso la preghiera liturgica: celebrando con la lettura e il canto dei salmi il mistero di Cristo si iniziava lentamente a «celebrare» anche Maria nel mistero di Cristo. Si ponevano così anche le basi per la successiva utilizzazione di questi versetti cristologico-mariani in chiave culturale mariana.

2.4. Alcune interpretazioni particolari

Sarebbe lungo l'elenco delle riletture di versetti dei salmi in chiave mariana: ci limiteremo in questo studio a qualche testo che ci sembra più interessante.

Origene vede in Sal 22,7 («Ma io sono verme, non uomo...») parole da

⁵⁵ IDEM, *Adversus Marcionem*, V,9,10: CCL 1, 691.

⁵⁶ Cf IDEM, *Adversus Praxean*, 27,3-11: CCL 2, 1198-1200.

⁵⁷ IDEM, *Adversus Marcionem*, V,9,6-8: CCL 1, 689-690.

⁵⁸ *Ibid.*, III, 20,6-8: CCL 1, 535-536. Cf *De carne Christi* 22,5-6: CCL 2, 913.

lui poste sulle labbra di Cristo, un'affermazione della concezione verginale: «io sono verme», perché come il verme non nasce dall'incontro di un maschio e di una femmina (tale era l'opinione degli antichi), così anch'io non sono nato da un tale incontro⁵⁹.

Eusebio di Cesarea († c. 340) nella sua opera esegetica «Commento ai Salmi», così chiosa il Salmo 71,5:

«Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra» (Sal 71,5). Tu potrai comprendere la discesa del Dio Verbo, se considererai l'abbassamento e la compiacenza con la quale egli si adattò alla pochezza umana (...). La generazione del nostro Salvatore secondo la carne avvenne in maniera del tutto simile alla pioggia, che impercettibilmente e senza rumore scende sull'erba; avvenne così affinché nessuno venisse a conoscenza o udisse del mistero del concepimento e del parto della santa Vergine, neppure tra coloro che abitavano nelle vicinanze⁶⁰.

San Massimo di Torino († 408-423), in un sermone, offre una rilettura del salmo 18,6 particolarmente interessante, in quanto mette in sintonia Davide con Maria sua discendente:

...trascinato dalla gioia (Davide) si abbandonò alla danza; infatti prevedeva nel suo spirito che Maria, sua discendente, sarebbe stata associata al talamo di Cristo; per cui disse: «Procederà come sposo dal suo talamo» (Sal 18,6)⁶¹.

In un commento ai Salmi del secolo V, attribuito ad Arnobio il giovane, troviamo una rilettura del Salmo 84,11 che presenta Maria terra delle divine benedizioni:

«La giustizia e la pace si baceranno tra loro» (cf Sal 84,11). Infatti la verità, che è Cristo, è nata dalla terra, cioè da Maria e così con questa giusta sentenza venivano informati che, quando ciò sarebbe accaduto, la giustizia avrebbe guardato dal cielo; vale a dire allorché il Signore ha accordato a Maria questa benedizione per cui ella, quasi dalla nostra terra, cioè dalla nostra materia, ha prodotto il suo frutto. È suo figlio, uomo perfetto, dal seme di Davide secondo la carne...⁶².

Concludiamo questi saggi di rilettura dei salmi in chiave mariana, con un accenno al salmo 45 che ha certamente contribuito a definire un tratto del

⁵⁹ Cf ORIGENES, *In Lucam homiliae*, XIV,8: SC 87, 226-2281.

⁶⁰ EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Commentaria in psalmos*, 71,6-8: PG 23, 800.

⁶¹ MAXIMUS TAURINENSIS, *Sermones*, 42,5: PL 57, 738-740; CCL 23, 171-172.

⁶² ARNOBIUS IUNIOR, *In Psalmum* 84: PL 53, 448.

volto della madre di Gesù: quello di regina. Il salmo 45, un canto di lode in onore di un giovane re e della sua sposa, era già nella tradizione giudaica interpretato in chiave messianica, come incontro tra il Messia e la comunità di Israele. In Oriente, esso diventa occasione per sottolineare che Maria è per eccellenza sposa di Dio e regina. Ecco come viene riletto, il versetto 10, da tre Autori dell'ultimo periodo patristico:

Crisippo di Gerusalemme († 479) nell'omelia sulla santa Madre di Dio, afferma:

«Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre»: non prestare attenzione alla parentela terrena, perché tu sarai trasformata in una regina celeste. E ascolta - dice - quanto ti ami colui che è il creatore e Signore di tutte le cose. Infatti il re - dice - brama la tua bellezza, il Padre stesso ti prenderà come propria sposa; lo Spirito predisporrà tutte le condizioni che sono necessarie a questo spozializio; e anche il Figlio si impossesserà della bellezza del tuo tempio⁶³.

In un'omelia pseudoepigrafica dei secoli VII-VIII, l'anonimo autore esclama:

A questo punto è bene che noi, mirando Maria e il Figlio incarnato e generato da lei, diciamo: «Siede la regina alla tua destra in ori di Ofir, avvolta in vesti intessute d'oro, presentata al re in preziosi ricami» (Sal 44,10). Infatti la Vergine, come donna, prese il titolo di regina, Signora e Madre di Dio, conformemente, appunto, al suo essere donna. Ora è santamente celebrata come Regina che siede alla destra di suo Figlio, che è Re di tutti, con ori di Ofir, avvolta in vesti intessute d'oro, avvolta in preziosi ricami⁶⁴.

Andrea di Creta († 740) nel celebre «Grande canone» per la festa della Concezione, nell'ode VIII, mette in bocca ad Anna, la madre di Maria, queste parole:

«Ecco che accolgo nel grembo la regina intravista da Davide (cf Sal 44,10) - esclamò Anna - e partorirò la protettrice di tutti i fedeli, colei che è destinata a generare il Re, Cristo!»⁶⁵.

Andrea fu particolarmente conquistato dal volto di Maria «regina della natura», come egli la chiama. Nelle omelie e negli inni ripropone sovente

⁶³ CHRYSIPPUS HIEROSOL., *Oratio in sanctam Mariam Deiparam*: PO 19, 339.

⁶⁴ PSEUDO-ATHANASIUS, *Sermo in Annuntiationem sanctissimae Dominae nostrae Deiparae*, 14: PG 28, 937.

⁶⁵ ANDREAS CRETENSIS, *Canon in b. Annae Conceptionem*, Ode VIII: PG 97, 1313-1316; *Menea*, II, Romae 1889, 438.

titoli come: «regina del genere umano», «novella regina», «regina di tutti gli uomini». E sempre, alla base di queste litanie regali, c'è il salmo 45,10⁶⁶.

3. DONNE BIBLICHE FIGURE DELLA MADRE DI DIO

La tradizione patristica, sia orientale che occidentale, ha molto sottolineato le prefigurazioni femminili della Vergine madre di Cristo nel primo Testamento.

«In realtà non è che questi profili assomigliassero in sé a quello di Maria né che in essi ci fossero bagliori diretti, somiglianze immediate. Erano gli occhi dei cristiani che ridisegnavano spontaneamente quelle figure sul modello mariano... Ma alla base di questa operazione cosiddetta 'allegorica' c'era una profonda intuizione: le Scritture ebraiche e quelle cristiane, l'Antico e il Nuovo Testamento sono in intima connessione, la prima alleanza conduce alla nuova, la Parola di Cristo è in continuità piena e gloriosa con la Parola di Jhwh»⁶⁷.

In tale prospettiva un posto a parte merita «Eva», figura antitetica della Vergine Maria. È certamente la più antica evocazione patristica, la figura più evidenziata nei tratti simili e dissimili con Maria, la figura più riletta in chiave cristologico-mariana con importanti e fondamentali riflessioni teologiche.

Non ci soffermiamo, tuttavia, su questa figura, avendone già trattato precedentemente. La nostra attenzione si rivolgerà dunque ad altri personaggi femminili che in diversi modi hanno prefigurato, secondo i Padri, la Vergine Maria.

3.1. Maria, sorella di Mosè e di Aronne

Come abbiamo visto, Ippolito martire († 235), nella prima metà del III secolo, presentando le «profetesse» della Scrittura aveva nominato anche «Maria sorella di Mosè e di Aronne». Ciò significa che Ippolito vedeva un collegamento tra le due figure, almeno sul piano profetico. Nel grandioso evento della traversata del Mar rosso,

⁶⁶ Cf *Testi Mariani del Primo Millennio*, a cura di G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1989, 394-481, *passim*.

⁶⁷ G. RAVASI, *L'albero di Maria. Trentun «icone» bibliche mariane*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993, 8.

Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne coi timpani, formando cori e danze. Maria fece loro cantare questo ritornello: Cantate a Jhwh perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere (Es 15,20-21).

Nell'evento salvifico dell'Incarnazione, Maria, la madre di Gesù, chiamata dai Padri «profetessa» canta:

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore... (Lc 1,46-55)⁶⁸.

In seguito, nella tradizione patristica, qualche volta ritorna l'accostamento tra Maria sorella di Mosè e Maria la madre di Gesù. In Occidente l'accostamento è abbastanza formale. In Oriente invece c'è qualche rilettura che merita attenzione:

Gregorio di Nissa († 390) è convinto che Maria sorella di Mosè sia figura di Maria:

Credo davvero che ella sia una prefigurazione di Maria, la Madre di Dio⁶⁹.

Avanza la supposizione che ambedue fossero «vergini» e sotto questo aspetto sarebbe da intendere la prefigurazione. Ma lo stesso Autore sembra poco convinto della sua supposizione⁷⁰.

Germano di Costantinopoli († 733) invece, non solo accosta le due figure, ma offre una rilettura particolarmente interessante sotto l'aspetto simbolico:

Pertanto anche noi, come coloro che anticamente furono riscattati mediante una liberazione del tutto straordinaria, «cantiamo in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato» (Es 15,1), avendo anche noi una Maria, la Tuttasanta, la Madre di Dio, per guidare questo ispirato e giulivo coro, che per mezzo suo si è costituito e che applaude insieme a tutti gli altri fedeli

⁶⁸ In riferimento a Lc 1,48-49, Girolamo rileva: «Alcuni ritengono santa Maria una profetessa; e che lo sia stata non ci sono dubbi. Ella stessa parla così nel Vangelo: «Ecco infatti che, d'ora in poi, tutte le generazioni mi chiameranno beata, poiché l'Onnipotente ha fatto in me cose grandi» (Lc 1,48-49)» (*In Esaiam*, 3, 8, 1-4: CCL 73, 111-112). Anche Epifanio († 403) presenta le parole «da ora tutte le generazioni della terra mi proclameranno beata» (Lc 1,48b) come vaticinio e Maria che le ha pronunciate quale «profetessa» (cf *Adversus haereses*, 31: PG 41, 461).

⁶⁹ GREGORIUS NYSSENUS, *De virginitate*, 19: PG 46, 396.

⁷⁰ *Ibid.*

sparsi nel mondo intero. La Sacra Scrittura, infatti, dice che Maria, sorella di Mosè, preso in mano un timpano (cf Es 15,20), guidava il coro delle Vergini che cantava a Dio l'inno di rendimento di grazie. E noi invece ci troviamo davanti non alla sorella, ma alla vera Madre del Cristo, legislatore e padrone di tutte le cose. La Vergine, poi, al posto del timpano o di qualsiasi altro strumento musicale, ci fa sentire la sua voce santa e ispirata e canta il suo inno: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,47-48)⁷¹.

3.2. Debora e Giaeale

Severiano, vescovo di Gabala, biblista di notevole valore, in un'omelia tenuta a Costantinopoli circa l'anno 400, presenta Debora e Giaeale (Gdc 5,7.12.24) come figure della Madre del Signore. Egli sta parlando ad una comunità cristiana terrorizzata dal pericolo di un'imminente invasione. L'omileta ricorda come Dio anticamente liberò il suo popolo per mano di due donne: tanto più oggi libererà per l'intercessione della Madre di Dio.

Anche ora non manca a Dio Debora, non manca a Dio Giaeale. Abbiamo anche noi la santa Vergine e Madre di Dio Maria che intercede per noi. Se infatti una donna qualunque riportò vittoria, quanto più la Madre di Cristo umilierà i nemici della verità! Armato fino ai denti, il nemico reputò degna di derisione la donna e la trovò invece valorosa condottiera. Non pensò d'esser vicino alla tomba e gli fu preparato il sepolcro; morta la credette, e da lei fu ucciso. Abbiamo la Signora nostra, la santa Maria, Madre di Dio!⁷².

Evidentemente il parallelo tra Maria e queste donne è puramente funzionale. È interessante, tuttavia, dal punto di vista mariano questo accostamento che prova come Dio, nella storia della salvezza, si serva di mediazioni creaturali, di Debora e Giaeale e soprattutto di Maria, Madre di Dio.

3.3. Altre figure di donne

Donne del primo Testamento, come Rut, antenata di Davide, Giuditta, gloria di Gerusalemme, Anna, madre di Samuele, Ester, esempio di intercessione per il suo popolo, sono figure che - anche se non troppo frequenti nella letteratura patristica - hanno contribuito a delineare l'immagine di Maria.

⁷¹ GERMANUS CONSTANT., *Homilia de Acahisto vel de Dormitione*: V. GRUMEL, *Homélie de saint Germain sur la délivrance de Constantinople*, 21, in REB 16 (1958) 204.

⁷² SEVERIANUS GABALENSIS, *Homilia de legislatore*: PG 56, 409-410.

Come l'evangelista Luca, i Padri della Chiesa hanno inserito idealmente Maria nella simbologia davidica, stabilendo un nesso tra la madre di Gesù e la storia messianica, inaugurata con Davide che ha in Rut la sua antenata. Tra le varie testimonianze che evidenziano questo legame, riportiamo quella di Afraate, il più antico Padre della Chiesa siriana, autore tra il 336 e il 345 di 23 «Dimostrazioni», una specie di sintesi della dottrina cristiana. Nella 23ma così scrive:

Gesù è nato da Maria Vergine, dal seme della casa di Davide, dallo Spirito Santo, come sta scritto: Essendo Giuseppe sposato con Maria, ambedue della casa di Davide. Anche l'Apostolo conferma che Gesù Cristo è nato da Maria, da seme di Davide, in virtù dello Spirito Santo (cf Rm 1,3-4)⁷³.

Il titolo «figlia di Davide» diverrà comune nella letteratura cristiana antica.

Giuditta, che elimina il condottiero dei nemici e porta la salvezza al popolo di Dio, salutata quale gloria di Gerusalemme e vanto d'Israele, ha certamente influito sui Padri della Chiesa a che prendessero coscienza del suo ruolo di Madre di Cristo e a renderle culto. Scrive in merito Giovanni Damasceno († 749):

Se la memoria di tutti i santi e le sante - compresa la santa Giuditta - viene celebrata con panegirici, chi si rifiuterebbe di lodare la fonte di giustizia e il tesoro della santità? Ciò non è per glorificare Maria ma è perché in lei Dio stesso sia glorificato con una gloria eterna⁷⁴.

Anche Ester che intercede e porta salvezza al popolo di Dio ha avuto un ruolo determinante nella presentazione patristica della Madre del Signore. Già Ireneo di Lione usa per Maria il titolo di «Advocata», ma alcuni autori rimandano direttamente alla figura interceditrice di Ester. Romano il Melode, il grande poeta siriano del VI secolo, mette in bocca a Maria queste parole:

Ponete fine ai lamenti! Io mi farò vostra avvocata presso mio Figlio. Non più tristezza, perché ho messo al mondo la gioia. Sono venuta alla luce per rovesciare il regno del dolore, io, piena di grazia... Mettete dunque freno alle lacrime; accettate me come vostra mediatrice presso colui che è nato da me, perché l'autore della gioia è lo stesso Dio generato dall'eterno. Non vi tormentate più, eliminate ogni paura: andrò io, piena di grazia, da lui a parlargli⁷⁵.

⁷³ APHRAATES, *Demonstrationes*, 23,20: PS II, 64-65.

⁷⁴ IOANNES DAMASCENUS, *Homilia I in Dormitionem B.V. Mariae*, 1: PG 96, 700.

⁷⁵ ROMANUS MELODUS, *Cantica*, 11: *In Nativitatem* (II): SC 110, 100-102.

Germano di Costantinopoli mette sulle labbra di Dio queste solenni parole:

Io ti costruirò quale muro del mondo, ponte di coloro che sono scossi dai marosi, arca di quelli che si salvano, bastone per coloro che si lasciano condurre per mano, intercessione per i peccatori e scala che ha il potere di far salire gli uomini al cielo⁷⁶.

4. NUMEROSI SIMBOLI BIBLICI

I Padri della Chiesa erano convinti che le realtà divine o «misteri», proprio per la loro trascendenza, più che mediante concetti si esprimono meglio con “simboli”. Del resto la Scrittura fa largo uso del linguaggio simbolico. La tradizione patristica effettivamente ha sfruttato una grande quantità di immagini e realtà bibliche per illustrare la figura della Madre del Signore.

4.1. Simboli mariani più frequenti

Il rovetto che non brucia. La visione del rovetto che arde senza consumarsi (cf Es 3,2) rimanda al simbolismo classico delle teofanie; il fuoco, infatti, è rappresentazione della vicinanza e della trascendenza divina perché la fiamma, come la luce, non può essere afferrata, eppure ci avvolge con il suo calore.

Il simbolo del rovetto si ritrova in parecchi testi patristici come segno della verginità e della maternità divina di Maria. Il numero dei testi patristici che rileggono il rovetto in chiave mariana è veramente elevato. Ecco come Gregorio di Nissa, in un’omelia natalizia, sviluppa questo tema:

Ciò che era prefigurato nella fiamma e nel rovetto fu apertamente manifestato nel mistero della Vergine. Come sul monte il rovetto ardeva ma non si consumava, così la Vergine partorì la luce ma non si corruppe. Né ti sembri sconveniente la similitudine del rovetto, che prefigura il corpo della vergine, la quale ha partorito Dio⁷⁷.

Nel simbolo del rovetto ardente, i Padri scorgono anche un’altra prefigurazione mariana, connessa direttamente alla divina maternità. In Maria si rivela in pienezza Dio, quel Dio che si era manifestato nel rovetto.

Efrem Siro immagina il rovetto «bagnato» di luce divina, raffigurante il

⁷⁶ GERMANUS CONSTANT., *Homilia III in Dormitionem B.V. Mariae*: PG 98, 361.

⁷⁷ GREGORIUS NYSSENUS, *Oratio in diem natalem Christi*: PG 46, 1133-1136.

grembo di Maria reso fecondo non da seme umano ma dalla folgorazione della luce di Dio:

La fiamma vista da Mosè rese umido il rovetto e questo, divenuto rovente, distillò del grasso. Il rovetto ardente che non si consumava era l'immagine dell'oro purificato; lo era soprattutto di questo fuoco vivente, apparso alla fine dei tempi, che innaffiò e rese umido il seno della Vergine di cui si avvolse, come il fuoco avvolse il rovetto⁷⁸.

Severo, patriarca di Antiochia, morto nel 538, in un'omelia così si esprime:

Quando volgo lo sguardo alla Vergine Madre di Dio e tento di abbozzare un semplice pensiero su di lei, fin dall'inizio mi sembra di udire una voce che mi viene da Dio e che mi grida all'orecchio: Non accostarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è terra santa!... Avvicinarsi a lei è come avvicinarsi a una terra santa e raggiungere il cielo⁷⁹.

Ed infine troviamo ancora un testo ove il simbolo del rovetto suscita contemplazione e preghiera:

Tu sei il rovetto visto da Mosè in mezzo alle fiamme e che non si consumava, il quale è il Figlio del Signore. Egli venne e abitò nelle tue viscere e il fuoco della sua divinità non consumò la tua carne. Pregha per noi, o Santa!⁸⁰.

L'Arca dell'Alleanza (cf 2Sam 6). I Padri della Chiesa, sovente hanno paragonato la Vergine Maria all'arca dell'alleanza, considerata il luogo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Ippolito martire († 235) è il primo autore, a nostra conoscenza, che in qualche modo presenta Maria come arca dell'alleanza: egli applica il simbolo a Cristo «fatto» con legni immuni dalla legge della corruzione, cioè lo Spirito Santo e la Vergine⁸¹.

In seguito gli autori applicano il simbolo dell'arca a Maria in qualità di Madre di Dio e quindi luogo della sua presenza terrestre. Tra le molteplici testimonianze scegliamo quella di S. Massimo, vescovo di Torino. In una delle sue brevi ma dense omelie, così egli si esprime:

⁷⁸ EPHRAEM SYRUS, *Commentarii in Diatessaron*: SC 121, 57.

⁷⁹ SEVERUS ANTIOCHENUS, *Homilia LXVII in sanctam Mariam Deiparam*: PO 8, 349-350.

⁸⁰ LITURGIA AETHIOPICA, *Weddase Maryam [Laudes beatae Mariae]. Louange du mardi*: PO 33, 286.

⁸¹ Cf HIPPOLYTUS, *In psalmum 22*, fragm.: PG 10, 865; GCS I, 1, 146-147.

Quest'arca, davanti alla quale danzò il profeta Davide, non corrisponde forse alla vergine Maria? L'arca racchiudeva le tavole dell'alleanza. La prima custodiva la legge, la seconda il vangelo; quella la voce di Dio, questa la sua vera Parola. L'arca rifulgeva dentro e fuori di bagliori d'oro; Maria splendeva dentro e fuori della luce della verginità. L'oro dell'arca era di questo mondo. Quello di Maria veniva dal cielo⁸².

Il Tempio di Dio. Anche il tempio, quale simbolo cristologico-mariano, si trova spesso nei Padri. È da notare che mentre in epoca più antica il simbolismo del tempio era riservato alla natura umana di Cristo, più tardi esso fu applicato anche a Maria. Nel suo «Poema», il teologo Gregorio di Nazianzo applica il simbolo sia alla natura umana di Cristo sia alla madre che gli ha dato la carne:

Non sono pochi coloro i quali affermano che il Dio-uomo è nato dal seno verginale formato dallo Spirito del grande Dio, costruendo un tempio puro al tempio. La madre, infatti, è il tempio di Cristo; questi a sua volta è il tempio del Verbo... La Vergine intatta, dopo averlo concepito nelle sue viscere irradiate dalla divinità, lo diede alla luce al termine del tempo della gestazione. Allora il Verbo sovrano rivestì la nostra carne pesante e riempì il tempio con la sua pura divinità⁸³.

Proclo di Costantinopoli nel V secolo, al riguardo, ci ha lasciato un testo finissimo sotto l'aspetto teologico: Maria è

il tempio, in cui Dio divenne sacerdote, non mutando la nostra natura, ma rivestendosi di ciò che è secondo l'ordine di Melchisedek⁸⁴.

4.2. Alcuni simboli originali

Le Scritture che generano la verità. Clemente di Alessandria († c. 215) vede nelle Scritture divine che generano la verità e rimangono vergini tenendo celati i misteri della verità, un simbolo della verginale maternità di Maria. La Scrittura, come Maria, è vergine: non può quindi venire adulterata dagli eretici; anch'essa come Maria, è Madre, perché dona in maniera verginale ciò di cui è feconda: il Verbo di Dio, la Verità⁸⁵.

⁸² MAXIMUS TAURINENSIS, *Sermo* 42,5: PL 57, 738-740; CCL 23, 171-172.

⁸³ GREGORIUS NAZIANZENSIS, *Poemata quae spectant ad alios*, 7,172-194: PG 37, 1564-1566.

⁸⁴ PROCLUS CONSTANT., *Homilia I. De laudibus sanctae Mariae*: PG 65, 684.

⁸⁵ Cf CLEMENS ALEX., *Stromata*, 7,16: PG 9, 529-530; GCS 17, 66.

Le tavole della legge. Efrem Siro trova nelle tavole della legge un simbolo di Maria: entrambe accolgono in grembo la Parola che scende da Dio. Ed ancora, come Mosè era l'amico di quelle tavole e le portava solennemente, così Giuseppe era lo sposo della Vergine e la onorava⁸⁶.

La bella Agnella. Nella celebre «Omelia sulla Pasqua», Melitone vescovo di Sardi († c. 180), chiama Maria «la bella agnella», che ha generato l'agnello per il sacrificio:

È lui l'agnello muto, è lui l'agnello sgozzato, è lui che è nato da Maria l'agnella pura, è lui che dal gregge fu preso, all'immolazione fu trascinato, sul far della sera ucciso, di notte fu sepolto, sul legno non fu spezzato, in terra non fu corrotto, dai morti risorse e risuscitò l'uomo dal fondo della tomba⁸⁷.

La Terra vergine del paradiso. Nel pensiero di Ireneo di Lione, il simbolo della «terra vergine» rapportato a «Maria vergine» è particolarmente denso di significato. Dal momento che l'Incarnazione è una nuova creazione, ne segue che, come Adamo è stato formato «da terra», così Cristo, nuovo Adamo, è «da terra», cioè da una donna della nostra massa. Non poteva avere la natura dalla terra, cioè dal fango, come Adamo, perché altrimenti sarebbe stato il primo di una nuova serie di creati, non il principio dei rigenerati. E come Adamo fu fatto da «terra vergine», per volere e potere di Dio così Cristo è formato da «terra vergine» (Maria), per volontà e sapienza di Dio⁸⁸.

Questo simbolo, che si ritrova spesso nella tradizione patristica, è molto adatto per esprimere il grembo verginale di Maria nel quale, senza intervento di uomo, fu plasmato il corpo di Cristo per opera dello Spirito.

La manna celeste. San Massimo di Torino ha, in merito, parole molto eloquenti:

Anzi io chiamerei piuttosto manna la stessa Maria, perché è semplice, splendida, soave e vergine. Venendo come dal cielo, ella ha recato a tutte le comunità della Chiesa un cibo più dolce del miele; e colui che avrà trascurato di mangiarlo, non potrà avere la vita in se stesso...⁸⁹.

⁸⁶ Cf EPHRAEM SYRUS, *Hymni de Ecclesia*, 44,10: CSCO 199, 107.

⁸⁷ MELITO SARDENSIS, *De Pascha*, 70-71: SC 123, 98-100.

⁸⁸ IRENAEUS, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, 32: SC 62, 82-83.

⁸⁹ MAXIMUS TAURINENSIS, *Sermones*, 29,3: PL 57, 330; CCL 23, 113-114.

Ambrogio di Milano († 397) insegna che:

Manna perfetta è il pane celeste, il corpo nato dalla Vergine⁹⁰.

Pietro Crisologo († c. 450), ricollegandosi in qualche modo al simbolismo della manna, così parla del pane eucaristico:

Egli stesso (Cristo) è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella Chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste⁹¹.

4.3. Altri simboli

Come è facile immaginare, lungo è l'elenco dei simboli veterotestamentari riletti dai Padri della Chiesa in chiave cristologico-mariana. Non li possiamo elencare tutti. Rileviamo solo che la maggior parte di essi ha come tema il mistero della verginità e maternità di Maria, mistero che ha affascinato i nostri primi padri e fratelli nella fede. Attraverso simboli come «la rugiada sul vello» (Gdc 6,36-37), «la verga fiorita di Aronne» (Nm 17,23), «la porta chiusa del tempio di Ezechiele» (Ez 44,1-2), «la nube dell'Esodo» (Is 19,1), «la pietra staccatasi dal monte» (Dn 2,45), «il talamo nuziale» (Sal 19,6), «la verga di Jesse» (Is 11,1), i Padri hanno contemplato l'irruzione del divino nell'umano e l'umano aperto al divino, ossia la Vergine Madre.

Teodoro, abate del famoso cenobio di Studion († 826) è certamente uno dei «melodi» che ha cantato la santità eccezionale della Madre di Dio ed ha arricchito la liturgia bizantina con le sue composizioni poetiche. Nella sua Omelia «Sulla natività della Signora nostra Madre di Dio» presenta le «Lodi bibliche alla Vergine». Sulla lunghezza d'onda del saluto angelico («rallegrati»), il poeta presenta, in una sinfonia laudativa, i numerosi simboli mariani dell'Antico Testamento⁹². È una degna e completa sintesi di quanto in questo studio abbiamo cercato di illustrare.

Vivendo in un'epoca in cui si pratica l'esegesi scientifica, possiamo rimanere sorpresi e perplessi di fronte alla facilità con cui i Padri hanno riletto

⁹⁰ AMBROSIUS MEDIOLANENSIS, *Epistulae*, VIII,54,1: *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera*, vol. 20, Mediolani-Romae 1988, 98.

⁹¹ PETRUS CHRYSOLOGUS, *Sermo* 71: PL 52, 402.

⁹² THEODORUS STUDITA, *Homilia in nativitate beatae Mariae Virginis*: PG 96, 680-697.

testi e simboli dell'Antico Testamento in chiave cristologico-mariana. Mi sembra comunque interessante ed utile andare al di là di questa prima impressione e cogliere l'anima di queste riletture.

C'è a monte una verità che ci interpella e provoca: questi nostri lontani padri nella fede avevano captato tutta la carica del mistero della Theotokos. Avvicinarsi a Lei è come accostarsi a una terra santa. Contemplare la Vergine vuol dire scoprire il volto di Dio ricco di misericordia che in Lei ha compiuto meraviglie.

La ricerca biblica dei Padri è per noi un invito a cercare Maria «liber Verbi» anzitutto nella Parola di Dio.

ANGELO GILA
Via D'Azeglio, 8
47046 MISANO ADRIATICO (RN)

Summary

As widely known, the Fathers of the Church were keen and attentive observers of the Word of God. They were also theologically and deeply convinced of the unique role of the Virgin Mary in the history of salvation and of her importance to intensify God's salvation plan in Christ.

Since the Old and New Testament have been produced by the same Author and represent two aspects of one single plan oriented towards Christ, the Fathers reinterpreted - in a christologic-marian strain - many of the prophetic texts, messianic psalms, characters and figures of the Old Testament and a myriad of symbols and privileged signs of the divine mysteries.

The resulting "dossier" is really broad and impressive.

Four guidelines have been taken into account in this study, for explanatory reasons and mainly to avoid possible repetitions: prophecies, symbols, the Psalter as "prophetic book" the feminine faces of the Old Testament.

The most archaic paragraphs of each section are presented, i.e. the most original and significant texts in the development of the Marian theology, according to the Fathers.